

1

2022

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Febbraio
Anno 93 - N° 1



Amici carissimi, condivido con voi alcune riflessioni suscitate in me dopo l'ultima visita di papa Francesco ad Assisi. Le sue parole illuminano il nostro cammino di fede. Il Papa manifesta la sua gioia di trovarsi ad Assisi, dove San Francesco «ha vissuto la sua giovinezza inquieta, ha ricevuto la chiamata a vivere il Vangelo alla lettera» e ha offerto all'umanità «una lezione fondamentale» di vita cristiana. Nella chiesetta della Porziuncola, dove il Santo «si raccoglieva in silenzio e si metteva in ascolto del Signore», nacque l'Ordine minoritico: quello dei frati, delle clarisse e del terz'ordine secolare. Nello stesso luogo, cinque anni fa, è nata ancora la *giornata dei poveri* che si celebra ogni anno la domenica che precede la solennità di Cristo Re dell'universo. Racconta il Papa: «Vorrei ringraziare Dio che ha dato questa idea della *Giornata dei Poveri*. Un'idea nata in modo un pò strano, in una sagrestia. Io stavo per celebrare la Messa e uno di voi - si chiama Étienne - mi ha dato il suggerimento: "Facciamo la Giornata dei poveri". Io sono uscito e sentivo che lo Spirito Santo, dentro, mi diceva di farla. Così è incominciato: dal coraggio di uno di voi».

Papa Francesco, amando e servendo i poveri, ricalca l'immagine di Gesù Cristo che, da ricco qual'era, scelse la povertà fino al punto di voler nascere in una grotta e morire nudo sulla croce. Anche sua Madre era povera ed esule. In conseguenza, riconoscere e onorare Cristo nei poveri, è stato il segreto di tutti Santi, in ogni tempo e luogo. Francesco d'Assisi si convertì nel contatto con i lebbrosi, come egli stesso scrive: «Essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza». Ai nostri tempi l'esempio più luminoso ce l'ha offerto Teresa di Calcutta, la quale raccomandava che, quando non si ha niente da offrire, ognuno può condividere un sorriso: «Condividere un sorriso con chi è nel bisogno fa bene a tutt'e due, a me e all'altro. Il sorriso come espressione di simpatia e di tenerezza».

Naturalmente la fede va oltre il sorriso, come dice l'apostolo Giacomo: «La fede, se non ha le opere, è morta in se stessa» (Gc 2, 17). Perciò il Papa, con i suoi gesti e parole, ci spinge a cooperare alla salvezza materiale e spirituale di tutti, cominciando dai più fragili. Ecco il suo messaggio lanciato da Assisi il 12 novembre 2021: «A volte si sente dire che i responsabili della povertà sono i poveri: un insulto in più! Pur di non compiere un serio esame di coscienza sui propri atti, sull'ingiustizia di alcune leggi e provvedimenti economici, un esame di coscienza sull'ipocrisia di chi vuole arricchirsi a dismisura, si getta la colpa sulle spalle dei più deboli [...]. È tempo che si aprano gli occhi per vedere lo stato di disuguaglianza in cui tante famiglie vivono. È tempo di rimbocarsi le maniche per restituire dignità creando posti di lavoro [...]. È tempo che si spezzi il cerchio dell'indifferenza per ritornare a scoprire la bellezza dell'incontro e del dialogo».

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Il figlio di Dio si è fatto uomo	3
La vita è un dono inestimabile	4
Maria modello di ogni discepolo	6
Bimbi in Santo	6
Vergine delle Vergini	8
Comunione, Partecipazione, Missione	9
Matrimoni al Santuario	9
Camminare insieme	10
Maria Lorenza Longo	11
Breve corrispondenza	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE DALL'ESTERO CON BONIFICO BANCARIO o POSTALE

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

Con assegno = cheque da intestare così:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI

PER OFFERTE DALL'ITALIA

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 93°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo **8,30 - 10,30 - 17,00**. Feriale **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: Festivo **8,30 - 10,30 - 18,30**. Feriale **7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPA - LUB
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

IL FIGLIO DI DIO SI È FATTO UOMO E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI



**BUON
NATALE
2021**



**FELICE
ANNO
2022**

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta che soccorri gli oppressi ai margini della società.
È Natale ogni volta che spera con chi soffre povertà fisica e/o spirituale.
È Natale ogni volta che riconosci in umiltà i tuoi limiti e debolezza.
È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere nel cuore degli altri.

S. Teresa di Calcutta

LA VITA È UN DONO INESTIMABILE

Nella mia quotidianità penso spesso alla famiglia di Nazareth, mi vengono in mente gli episodi narrati nei Vangeli, ed è sempre un'emozione rievocare il tempo in cui Gesù, vero Dio e vero Uomo, è vissuto tra noi. Gli occhi mi si riempiono di gioia al pensiero di quel giorno in cui venne da Maria l'angelo Gabriele e le annunciò di essere Lei la prescelta da Dio per l'Incarnazione del Suo amatissimo Figlio. Mi emoziona il dialogo tra Maria e l'angelo, mi emoziona la dolcezza con cui vengono pronunciate le parole, e mi emozionano le pause, i momenti di silenzio che intercorrono in questo singolare rapportarsi del trascendente alla realtà della creatura. Poiché Dio non viola mai la libertà dell'uomo, e aspetta sempre che l'uomo aderisca alla sua volontà percependola come sommo bene, l'angelo Gabriele attende l'assenso di Maria al piano di salvezza che Dio voleva realizzare mediante la sua persona, e solo dopo che Maria aveva pronunciato il suo «sì», egli partì da lei. Mi emoziona pensare che Dio, Essere perfetto ed infinito nella sua natura ed essenza, china il capo verso la creatura, essere finito ed imperfetto incline al peccato, e manda suo Figlio ad assumere in Maria la natura

umana affinché possano essere riparate le conseguenze del peccato originale commesso dall'uomo, e l'uomo possa ritornare a Dio nella sua integrità.

Un angelo del Signore avvisò Giuseppe, a cui Maria era promessa sposa, che Maria era in attesa di un bimbo per opera dello Spirito Santo. L'angelo gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Giuseppe credette alle parole dell'angelo ed ebbe fede in Dio, prese con sé Maria e i due divennero sposi felici benedetti dal Signore, impegnati a custodire e proteggere la vita del Figlio di Dio.

Mentre Maria era incinta del bambino un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella sua città di origine, ed anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa. Ma giunti a Betlemme, si compirono i giorni del parto, ed essi si fermarono in una stalla - oggi nota come la grotta della Natività - dove Maria diede alla luce il bambino, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.

Perché Dio, a cui nulla è impossibile, sceglie di far nascere suo Figlio in una stalla in uno stato di assoluta povertà? Perché l'amore di Dio è privo di qualsiasi sovrastruttura umana. Dio non ha bisogno di supporti materiali per manifestare la sua potenza, la sua legge è la legge dell'amore. Egli ama incondizionatamente e si rivela ai cuori puri e poveri in spirito, scegliendo il cammino più consono alla sua realtà soprannaturale. La povertà spirituale, che è sinonimo di semplicità e innocenza, è quella che permette a Dio di entrare nella nostra mente e nel nostro cuore, e di parlare

alla nostra coscienza. Ed è quella che ci permette di riconoscere il limite della fragile natura umana. Dobbiamo riconoscere che l'azione di Dio nell'universo intero non può essere limitata a ciò che l'uomo considera possibile, poiché Lui può tutto illimitatamente sia a livello soprannaturale che nell'ordine di tutte le cose che Lui stesso ha creato. La realtà intorno a noi, e noi stessi, siamo governati dalla Provvidenza divina in ogni istante dell'esistenza, e di tutto quello che Dio dispone noi non cogliamo che una piccola parte attraverso la conoscenza empirica. Solo Dio nella sua infinita bontà e sapienza conosce l'ordine e il fine di tutte le cose, e solo Lui può agire nel trascendente e nella dimensione corporea dell'uomo e delle cose materiali come e quando vuole. Se Dio decide di incarnarsi nel seno di Maria, per opera dello Spirito, lo può fare; e a Lui questa cosa non è impossibile, mentre per noi, piccole creature, risulta perfino difficile da comprendere. Per l'opera di salvezza che Egli vuole realizzare nel mondo, Gesù è nato dalla vergine Maria. La venuta di Gesù nel mondo è un atto d'amore che Dio ha per l'uomo, così quel bambino che secondo la mentalità umana sarebbe da considerarsi un figlio illegittimo, è frutto dell'incondizionato amore divino.

C'è un altro modo di leggere la realtà, e Giuseppe che è un uomo povero in spirito riesce a capire, accoglie questa verità che Dio manifesta, e si sente chiamato alla responsabilità di esercitare una paternità putativa nei confronti del piccolo Gesù. Perciò egli non ripudia Maria, ma l'accoglie come sua sposa, consapevole dell'alta missione a cui Dio l'aveva predestinato. Maria e Giuseppe sono l'esempio di una fede certa e retta nella Parola del Signore, e vivono la loro comunione sponsale nella gioia di porsi in piena sequela alla volontà di Dio e di custodire una vita sacra.

La nascita di Gesù-Uomo valorizza la natura umana. Dio ha creato l'uomo «a sua immagine e somiglianza» e questa



Grazia Rubbo di Cerreto
per grazia ricevuta



immagine la possiamo vedere in Gesù Cristo. Il figlio di Dio che si fa uomo è «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Sull'esempio di Maria e Giuseppe ogni uomo dovrebbe accogliere la venuta di Gesù nel proprio cuore, e accogliere tutti i fratelli in Cristo, nella consapevolezza che siamo tutti figli del Padre celeste, e ciascuno di noi è voluto e amato individualmente da Lui. Quando l'uomo e la donna generano una nuova vita cooperano al progetto che Dio ha per quella creatura, e per questo essi hanno il dovere di custodire e proteggere la vita, ma il padrone assoluto di questa nuova vita è Dio. Da qui l'inviolabilità della vita umana che appartiene solo a Dio. La vita umana è sacra - afferma Papa Giovanni XXIII - e fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio. Violando le sue leggi si offende la divina maestà, si degrada se stessi e l'umanità e si svingorizza altresì la stessa comunità di cui si è membri.

Prima di tutto i genitori sono i diretti responsabili di quella nuova vita, e dopo di loro la cura spetta alla comunità ecclesiale e alla società civile. Lo Stato, con le sue leggi, ha la funzione primaria di tutelare la vita di ogni persona umana. Oggi invece, in una società che ha messo l'uomo e i suoi bisogni materiali al primo posto, che ha smarrito il senso di appar-

tenenza a Cristo, vi è un diffuso e inquietante senso di dispregio della vita. Lo vediamo in una legge ingiusta sull'aborto approvata in Italia già nel lontano 1978 con cui è lo Stato stesso che consente la libera soppressione di una vita umana (interruzione di gravidanza vien detto per nascondere la matrice omicida di questo delitto). Ciò che questa legge ha legalizzato non è moralmente lecito, e pertanto, l'uomo in coscienza ha il diritto-dovere di opporsi ad essa. Si tratta di una legge contraria alla legge divina, e come ci insegna Pietro l'apostolo del Signore, in caso di contrasto tra la legge umana e la legge di Dio «bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5, 29).

Ogni vita umana ha un valore inestimabile, dato da Dio, fin dal suo concepimento. Fin dal concepimento la vita è già lì; in quel bagaglio genetico che ha bisogno solo di svilupparsi è già presente tutta la persona umana. I genitori che commettono questo grave delitto sono quelli che maggiormente dovrebbero proteggere quella vita in quanto a ciò deputati da Dio stesso, e la dovrebbero proteggere di più durante la gravidanza perché quello è il momento in cui il bimbo è più fragile ed incapace di difendersi. Nessuno può pensare di disporre della vita altrui, perché ogni atto

compiuto contro la vita è un crimine-omicidio. Tutti, ed anche i legislatori che approvano simili leggi inique, risponderanno davanti a Dio dei crimini commessi. Anche il silenzio degli onesti pesa su questi gravi fatti che impregnano la storia. Ognuno nei limiti delle proprie possibilità dovrebbe combattere affinché in merito al valore della vita sia ripristinata la giustizia, e affinché si impedisca che altre leggi inique vadano ad offendere la dignità e il valore della vita umana.

Bisogna ribadire a gran voce che la vita di tutti è un dono inestimabile che Dio ci ha dato, e solo Lui ha il diritto di toglierla quando abbiamo terminato il nostro cammino terreno. Bisogna annunciare a gran voce il Vangelo della nonviolenza che il bambino Gesù ha portato a tutti gli uomini. Il nostro cuore non può rimanere impassibile e indifferente di fronte a quanto accade oggi nella società. Bisogna ritornare in quella grotta dove è nato il Salvatore del mondo, come insegna papa Francesco: «Dobbiamo andare a vedere il nostro Salvatore depresso in una mangiatoia. [...] Lui ci chiama a un comportamento sobrio, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di cogliere e vivere l'essenziale».

Angela De Lucia

PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO (Lc 2, 21-40)

Maria modello di ogni discepolo

Gesù, con la nascita a Betlemme, entra nell'esistenza umana, nella stirpe di Giuseppe, nel popolo ebreo, nella storia dei poveri e dei piccoli, nei doveri della legge. La legge mosaica regola la vita dell'israelita nei giorni, nelle settimane, negli anni. Quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, i genitori lo portano al tempio. Maria e Giuseppe portano il bambino al tempio, dove viene consacrato al Signore. Lì lo incontrano le due persone anziane, Simeone e Anna, che credono in ciò che Dio ha promesso e, piene di gioia possono sperimentare come Dio realizzi le sue promesse. Simeone rivolge a Maria parole profetiche circa il ruolo di Gesù, che toccano anche lei. Alla fine essi tornano a Nazaret, dove Gesù cresce in casa con Maria e Giuseppe.

Maria, in tutto questo, si manifesta come «la serva del Signore». Adem-

pie perfettamente la volontà di Dio, rivelata attraverso la Legge di Mosè, e sperimenta anche come la situazione e il destino di suo figlio influiscono profondamente e dolorosamente sulla propria vita. Maria non conduce un'esistenza indipendente e autonoma, caratterizzata dai propri desideri e progetti, ma il suo comportamento e il contenuto della sua vita sono determinati dall'unione con Dio e dal legame con il figlio.

Maria e Giuseppe non si preoccupano solo del bene fisico del bambino; lo introducono nei santi ordinamenti che Dio ha dato al suo popolo.

La «legge della purificazione» prescriveva che una donna che ha partorito un figlio maschio doveva presentare l'offerta per la purificazione (Lv 12,3). Maria offrì il sacrificio di purificazione. Era prescritto un agnello e una colomba. Ma se i mezzi

non erano sufficienti, allora dovevano venir sacrificate due tortore o due colombe. Maria portò l'offerta dei poveri. Dio ha guardato alla sua umile ancella. Maria e Giuseppe si annoverano tra i poveri. Maria offre due colombe, come era concesso ai poveri. La sua offerta mostra che ella è una donna povera.

Gesù è il primogenito e appartiene a Dio, secondo la Legge. Questa disposizione ricorda che veramente tutto appartiene a Dio, poiché ha creato tutto. Secondo la Legge, i primi nati degli animali maschi dovevano essere sacrificati, i bambini primogeniti dovevano essere riscattati. Il prezzo comportava cinque sicli. Questo denaro del riscatto poteva essere pagato a ogni sacerdote in tutto il paese.

Luca non dice che Gesù sia stato riscattato, ma che è stato «presentato» al Signore. Mediante la presentazione doveva essere consacrato. Gesù appartiene in modo singolare a Dio, perché Maria lo ha concepito per opera dello Spirito Santo. La «presentazione al tempio» proclama pubblicamente ciò che fino ad allora era nascosto in lui. Maria porta nella casa di Dio colui che ella ha avuto per mezzo della potenza di Dio e ha partorito. Riconosce che questo bambino non appartiene a lei, ma a Dio. Gesù viene per la prima volta, in braccio a Maria, nella casa di suo Padre. A dodici anni tornerà nel tempio con Maria e Giuseppe, questa volta con le proprie gambe. All'insaputa dei suoi genitori rimarrà nel tempio e ad essi, che l'avevano cercato, porrà la domanda: «Non



Tony Civitillo con familiari (Canada)



sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Farà capire in modo forte e doloroso che egli non appartiene ad essi, ma è sottoposto innanzitutto alla volontà di Dio.

Nel tempio di Gerusalemme due figure di profeti, Simeone e Anna, illuminati dallo Spirito santo, rendono testimonianza sul disegno salvifico di questo bambino: «Mosso dallo Spirito» (2,27). Al pari dei pastori di Betlemme, che istruiti dall'angelo di Dio, annunziarono la grandezza del neonato. Simeone è profeta. Dio gli ha dato lo Spirito Santo, cosicché la sua parola è rivelazione divina. Fra tutti i profeti, egli ha avuto il privilegio di vedere, ancor prima della sua morte, l'Unto del Signore, il Messia. Gli altri profeti lo annunziarono per un lontano futuro, egli lo vede con i suoi occhi. Simeone è là, «tiene il bambino fra le sue braccia» e loda Dio. Egli è l'immagine di colui che ha ricevuto la salvezza. Simeone accoglie Gesù, come si accoglie un ospite amico, con ogni rispetto e amore.

E termina con la lode a Dio. La lode del profeta è eco della rivelazione sul bambino che tiene fra le braccia. Il suo cantico, l'inno vespertino della sua vita, è tratto dalla parola e dallo spirito del libro di Isaia. Il bam-

bino che Simeone tiene fra le braccia è il Messia inviato da Dio per la salvezza, è «luce a rischiarare le genti».

Anche Maria e Giuseppe, che pure erano i più prossimi a Gesù fra tutti gli uomini, hanno bisogno della parola rivelatrice per poter comprendere ciò che, in Gesù, Dio ha fatto per gli uomini: «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui» (2,33). Essi si meravigliano con rispettosa commozione. Essi credono. La loro fede scopre e riconosce le profondità della sapienza e dell'amore di Dio.

Maria, la madre di Gesù, è inclusa nel destino del suo figlio. Ha partorito Gesù, ha protetto la vita di Gesù e l'ha custodita. La vita di Gesù è la sua vita. «E tu»: Simeone parla a lei. La profezia che Gesù è segno di contraddizione, è innanzitutto rivolta a lei: «Egli è qui per la rovina e la

risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». Gesù non sarà il messia acclamato da tutti. Il fatto che alcuni lo riconosceranno e altri lo respingeranno avrà delle conseguenze per Maria. La spada è lo strumento con cui si ferisce e si uccide: essa ha per natura un carattere ostile alla vita. L'anima è per l'uomo la fonte e il centro di tutta la vita. Il fatto di essere odiato e minacciato colpirà Gesù e anche Maria nella sua vita intima come una spada, ferendo e offendendo anche lei. Le offese fatte a Gesù sono le offese fatte a lei. Proprio in questa esperienza dolorosa si vede che Maria è unita a Gesù in modo totale, personale e cordiale: la vita di Gesù è la sua vita. Anche quando finirà il lungo tempo della vicinanza e della vita in comune nella Santa Famiglia, Maria con la sua anima sarà vicina a suo figlio.

In conclusione, Maria e Gesù non possono essere separati. Questa inseparabilità continua. In tutto questo Maria è il modello di ogni discepolo di Gesù. Questi non deve stare in un rapporto freddo e distaccato con il suo Maestro, ma deve aprirsi con tutta la sua vita a tutti gli aspetti della vita di Gesù.

Pietro Zarrella

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Giuseppe Alberico (31/V/2021)
di Ubaldo e Marianna Carfora
(Telese)

Nicole Iassogna (29/IX/2020)
di Domenico e Saluzzo Alessandra
(Cusano Mutri)

Vergine delle Vergini

Dire «vergine delle vergini» è un modo orientale di comporre il superlativo e questo modo è rimasto anche nel linguaggio liturgico. Si vuol dire che Maria è la Vergine per eccellenza, è colei che ha vissuto la verginità e l'ha innalzata a valore supremo, perché da questa verginità offerta a Dio è scaturita la sua maternità divina.

Con questo titolo e con altri equivalenti i cristiani da sempre hanno invocato Maria: «*Santa Vergine*», «*Maria vergine*», la «*vergine Maria*», la «*vergine Immacolata*», la «*sempre Vergine*».

Il dogma della verginità di Maria è stato il primo ad affermarsi. Nella solenne professione di fede del 30 giugno 1968 di Paolo VI leggiamo: «Noi crediamo che Maria è la Madre, rimasta sempre Vergine, del Verbo Incarnato, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo e che, a motivo di questa singolare elezione, Ella, in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente, preservata da ogni macchia del peccato originale e colmata del dono della grazia più che tutte le altre creature». La verginità perpetua, che consiste nel fatto che Maria non ha avuto altri figli al di fuori di Gesù, fa parte del magistero ordinario e costante della Chiesa dal secolo V in poi.

A ragione perciò scrive M. Schmaus: «La concezione verginale di Gesù è stata affermata fin dall'origine sia in un senso biologico, come mostrano i racconti evangelici di Luca e di Matteo, sia in senso teologico: la concezione verginale implica che il solo padre del bambino è Dio».

I padri della Chiesa parlavano di tre nascite di Gesù: la nascita nell'eternità, prima di tutti i secoli; la nascita nel tempo, da Maria vergine; la nascita nel tempo della Chiesa.

Gesù avrebbe potuto incarnarsi senza il miracolo della concezione verginale. Invece, per mostrare che Gesù non aveva altro vero padre all'infuori di quello divino, Dio volle, nella sua sapienza che il Cristo fosse concepito senza l'intervento di un padre secondo la carne.

La nascita da «Maria vergine» è anche segno della nascita dei cristiani della Chiesa vergine. Dal punto di vista di Cristo la nascita verginale rivela la gratuità della salvezza: la salvezza viene da Dio. La nascita da una «vergine» significa che la venuta del Verbo Incarnato fra gli uomini non è il risultato di una volontà umana, ma il frutto di una iniziativa divina. Il teologo protestante K. Barth vede la verginità di Maria come segno e attestazione della trascendenza Dio: «L'uomo Gesù Cristo non ha padre. È questo il vasto campo della libertà di Dio ed è da questa libertà che procede l'esistenza dell'uomo Gesù».

La verginità è essenzialmente un dono d'amore, un'offerta, una consacrazione, uno slancio: talmente forte, talmente



irresistibile da afferrare tutto l'amore. Non solo l'anima ma anche tutto l'essere. Tutta la potenza affettiva contenuta nel cuore di ogni donna era assorbita, polarizzata in Maria dal suo amore verso Dio. Giustamente Paolo VI scrive: «La scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'incarnazione, non per un atto di chiusura ad alcuno dei valori, costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio».

La fede cristiana non può non venerare in Maria questo intervento miracoloso: la donna che è madre conservando la sua verginità. Nella storia dell'umanità c'è una Donna che è madre ed è vergine, che ha ricevuto da Dio il dono immenso di poter realizzare tutta intera le possibilità femminili.

Tra il rifiuto del celibato dell'Antico Testamento e la prospettiva aperta dal Nuovo si trova Maria, la vergine madre, cerniera tra i due Testamenti. In Maria la catena delle generazioni raggiunge il suo culmine: è la Madre, ma anche la Vergine perché in lei si compie la pienezza dei tempi. Maria è icona, modello, esempio di amore totale ed esclusivo; nessuno come lei ha anticipato «cieli nuovi e terra nuova».

Invocare Maria come «vergine delle vergini» ci porta a riflettere sulla nostra vocazione, misurandola sulla grandezza infinita della nostra dignità di figli di Dio. Sarà la Madonna ad aiutarci a vincere le nostre debolezze e a realizzarci secondo la prospettiva indicata dal mistero stesso della sua maternità verginale.

Michele De Rosa

vescovo emerito di Cerreto - Telesse - Sant'Agata

Papa Francesco promuove il Sinodo

COMUNIONE, PARTECIPAZIONE, MISSIONE

Le parole chiave del Sinodo sono tre: «comunione, partecipazione, missione». «Comunione» e «missione» sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la comunione esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (L.G. 5). Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione ad intra e sorgente di missione ad extra. [...]. Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una parte-

cipazione vera.

E questo non per esigenze di stile, ma di fede. La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale. Come afferma l'Apostolo Paolo, «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo». Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi [...].

Il Sinodo, proprio mentre ci offre una grande opportunità per una conversione pastorale in chiave missionaria e anche ecumenica, non è esente da alcuni rischi. Ne cito tre.

Il primo è quello del *formalismo*. Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all'opera di Dio nella storia. [...]. Un secondo rischio è quello dell'*intellettualismo* - l'astrazione, la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte -: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo [...]. Infine, ci può essere la tentazione dell'*immobilismo*: siccome «si è sempre fatto così», è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore. [...].

Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare *Chiesa dell'ascolto*: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto

ci manca oggi la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso non solo l'abitudine, anche la nozione di che cosa significa adorare. Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali. Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare: vicinanza, compassione e tenerezza. Cari fratelli e sorelle, sia questo Sinodo un *tempo abitato dallo Spirito!* Perché dello Spirito abbiamo bisogno, del respiro sempre nuovo di Dio, che libera da ogni chiusura, rianima ciò che è morto, scioglie le catene, diffonde la gioia. Lo Spirito Santo è Colui che ci guida dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali. [...]. Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra (9/X/2021).

Matrimoni al Santuario

Antonio Marra e Katia Paolisso
di Vairano Patenora (26/IX/2021)

50° di matrimonio

**Antonio Giordano
e Antonietta Pasquarella**
di Melizzano (19/IX/2021)

Nicola Topputo e Alfonsina Maturo
di Aversa (16/X/2021)

Pasquale Durante e Anna Pascale
di Cerreto (12/XII/2021)

25° di matrimonio

**Agostino Cenicola
e Giuseppina Mancini**
di Guardia Sanframondi (10/X/2021)

**Claudio De Toro
e Maria Giovanna Colella**
di San Salvatore (20/X/2021)

SINODO IN DIOCESI

CAMMINARE INSIEME

La parola Sinodo significa: camminare insieme. Iniziamo un cammino e a guidarci sarà lo Spirito che ci darà la grazia di camminare insieme, non ognuno per conto suo; di ascoltarci, uniti nello sforzo di fare un sano discernimento del nostro tempo, capaci di interpretare i segni dei tempi, cercando di cogliere i segni della presenza di Dio, non da spettatori, ma diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Oggi, lentamente, con il dopo-Covid, riusciamo a vedere una luce in fondo al tunnel fino ad ora oscuro. Iniziare il Sinodo in questo tempo possiamo dire che è dono della Provvidenza, perché dal Sinodo usciremo con una consapevolezza maggiore di come essere Chiesa in questo tempo non facile, testimoni e profeti del Regno di Dio. D'altra parte possiamo ritornare alla vita del mondo precedente come nulla fosse successo? Una cosa ce la dobbiamo dire: il mondo di prima non c'è più e abbiamo nelle nostre mani la possibilità di costruire una Chiesa che sia pronta alla sfida dei tempi contemporanei, pronta per un nuovo inizio che non potrà che essere *insieme*.

Il Sinodo non è un parlamento, il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni, ma una occasione per riflettere sulle domande vere e nuove della gente; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non ci sarà lo Spirito, non ci sarà Sinodo. Se non ci sarà la preghiera ad accompagnare il cammino, non ci sarà Sinodo. Se non ci sarà l'ascolto del mondo, non ci sarà Sinodo. Se al centro non ci sarà la Parola di Dio non ci sarà Sinodo. Per questo abbiamo voluto mettere la Parola al Centro. È un cammino. Tutti, senza distinzioni, nell'unico Popolo di Dio che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito. [...].

Il Sinodo non è un parlamento, il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni, ma una occasione per riflettere sulle domande vere e nuove della gente; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non ci sarà lo Spirito, non ci sarà Sinodo. Se non ci sarà la preghiera ad accompagnare il cammino, non ci sarà Sinodo. Se non ci sarà l'ascolto del mondo, non ci sarà Sinodo. Se al centro non ci sarà la Parola di Dio non ci sarà Sinodo. Per questo abbiamo voluto mettere la Parola al Centro. È un cammino. Tutti, senza distinzioni, nell'unico Popolo di Dio che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito. [...]. Siamo chiamati a esplorare le strade per un futuro in cui fraternità umana e cura del creato stiano insieme visto che questa pandemia ci ha colti, come ha detto Papa Francesco, un pò distratti: *“abbiamo proseguito imperterriti pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato”*.

Questo è il primo Sinodo in cui l'ascolto del Popolo di Dio diventa strutturale... Sinodo da vivere con i vicini, ma anche con i lontani. Nessuno sarà estraneo o escluso. Certo, come sempre, forte è il rischio dell'immobilismo: *«si è sempre fatto così»* - questa parola è un veleno nella vita della Chiesa,



Il vescovo Giuseppe Mazzàfaro con amici della comunità di S. Egidio di Napoli in visita al Santuario (21/VIII/2021)

“si è sempre fatto così” -, è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo con il rischio che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore.

Per questo è importante che il Sinodo imprima uno stile di *comunione e partecipazione improntato alla missione*. [...].

Sinodo è opportunità, dopo la pandemia che ci ha isolato ed allontanato, di diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza, ascolto. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare: vicinanza, compassione e tenerezza. Siamo chiamati a diventare esperti nell' *arte dell'incontro* e ogni incontro - lo sappiamo - richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell'altro (8/X/2021).

Giuseppe Mazzàfaro

vescovo di Cerreto - Telesse - Sant'Agata

MARIA LORENZA LONGO

Il 9 ottobre 2021 nella cattedrale di Napoli è stata proclamata «BEATA» Maria Lorenza Longo. Ha presieduto la liturgia il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione dei Santi. Concelebranti l'arcivescovo di Napoli, due cardinali, vescovi e sacerdoti alla presenza di numerosi religiosi/e, terziari e laici. Qui riporto in parte la lettera del ministro generale dei cappuccini e gli interventi dell'arcivescovo Domenico Battaglia e del cardinale Semeraro.

DALLA SPAGNA A NAPOLI

La terra catalana vide la nascita di Maria Requesens, probabilmente a Lleida, nel 1463, negli anni di transizione dal Medioevo all'età moderna. Ancor giovane sposò Joan Llonc, col quale ebbe diversi figli. In questi anni, Maria è stata fondamentalmente una moglie e una madre, vivendo una vita nascosta di servizio e di dedizione nell'ambito familiare. La serenità quotidiana fu turbata da un triste tentativo di avvelenamento da parte di una domestica, che lasciò Maria paralizzata e in pessime condizioni di salute, con limitazioni e grandi sofferenze.

Intanto, nell'ultima parte del XV secolo si andava configurando l'unità territoriale della Penisola Iberica, sotto il dominio dei re "cattolici". La corona ispanica dominava i mari, trovando nuovi orizzonti di espansione nelle terre americane. E nel Mediterraneo, la potenza spagnola raggiunse l'isola di Sardegna e poi il regno di Napoli nell'Italia meridionale. Proprio Joan Llonc fu inviato a Napoli per accompagnare il re come reggente e prestare servizio presso la sua cancelleria. Lì si trasferì tutta la famiglia, il cui cognome, italianizzato, divenne Longo.

Il cuore di Maria impara in questi anni a soffrire con amore il limite della malattia e lo sradicamento dalla sua terra natale. Pochi anni dopo, la morte del marito la lascerà in una situazione ancora più vulnerabile: vedova, invalida e dipendente [...]. Nel 1509 Maria compie un pellegrinaggio tanto desiderato: la visita alla Santa Casa di Nazareth nel Santuario di Loreto. Lì si realizza la sua prodigiosa guarigione per intercessione della Vergine Santissima, miracolo che le restituisce salute e mobilità. [...] Cambierà anche il nome in Maria Lorenza, legando la sua persona a questo evento spirituale a Loreto. Da allora la sua nuova veste fu l'abito francescano dei terziari, e la sua nuova missione, quella di donarsi completamente ai poveri e agli ammalati.

I più bisognosi di Napoli trovarono in questa donna il segno della consolazione amorosa di Dio Padre e lei stessa imparò negli anni a scoprire il volto di Cristo in ogni povero, donandosi senza riserve, materialmente e spiritualmente. Attraverso il cammino della solidarietà, riconobbe questa città come la sua nuova patria.

Con il passare del tempo, il Signore le chiese di fare un



altro passo in questo pellegrinaggio di disponibilità: l'avvio e la direzione di un'opera di assistenza permanente e organica. Qui entra in scena Ettore Vernazza, notaio vedovo che dedicò la sua vita e la sua fortuna alla cura dei bisognosi, fondando a Genova il primo "Ospedale degli Incurabili". Allo stesso modo in cui lo aveva fatto lì e poi a Roma, Vernazza si recò a Napoli con questo progetto in mente. Con la sua tenace perseveranza conquistò la disponibilità di Maria Lorenza ad essere messa in prima linea in questo sogno. Ella accettò con spirito di fede, consapevole dei propri limiti, dopo aver percepito in una santa Messa l'invito del Signore ad amarlo ancora di più nei poveri incurabili. [...].

Quando l'opera sembrava consolidarsi organicamente e le sue forze fisiche venivano meno, nel cuore di Maria Lorenza nacque un nuovo e intenso desiderio di pellegrinaggio, per andare verso la meta definitiva. Desiderava visitare la Terra Santa «per venerare le preziose antichità bagnate del sangue del Redentore». Ma, tale desiderio si trasformò quando scoprì che era più gradito a Dio rimanere a Napoli e «consacrare un monastero di vergini al patrocinio e al nome di Santa Maria di Gerusalemme». Ben presto allora radunò un gruppo di donne desiderose di una radicale dedizione alla preghiera e alla solitudine, che iniziarono a recitare insieme l'Ufficio Divino. Con l'accompagnamento spirituale di San Gaetano, e nonostante fosse limitata dalla malattia e dall'età, Maria Lorenza si mise al lavoro e nel 1535 ottenne la bolla



papale di approvazione del nuovo monastero di «*Monache del Terz'Ordine di San Francesco sotto la Regola di Santa Chiara*». La residenza iniziale era nei locali dello stesso Ospedale.

Maria Lorenza si propose di assicurare il futuro del monastero dando delle norme e linee guida basate sulla regola di Santa Chiara, le costituzioni di Santa Coletta e l'esperienza riformatrice dei Cappuccini. Cercò anche di dare un solido

quadro istituzionale con l'avallo di documenti pontifici ai vari aspetti giuridici della fondazione. L'anno successivo le fu concesso di elevare a trentatré il numero delle monache, simbolo eloquente per una comunità che vuole far vivere nella propria esperienza i misteri degli anni terreni del Signore Gesù.

Infine, sarà il Papa a emanare un «*motu proprio*» che riconosce il monastero di Santa Maria di Gerusalemme come quello dell'Ordine di Santa Chiara, dove si osserva in maniera «*strictissima*» la sua prima regola, e a prevedere che i «*frati dell'Ordine di San Francesco chiamati Cappuccini*» siano cappellani e visitatori in perpetuo.

La beata Madre conclude il suo pellegrinaggio terreno nell'ottobre 1539, giungendo all'auspicata Gerusalemme celeste, lasciando nel cammino le tracce profonde della sua personale testimonianza di dedizione a Dio, i fondamenti della carità organizzata nell'opera dell'*Ospedale degli Incurabili* e, soprattutto, un chiaro punto di partenza con un quadro giuridico fondamentale di quello che si andava configurando come *Ordine delle Clarisse Cappuccine*, dove tante donne trovarono lo spazio propizio per vivere lo spirito contemplativo riformatore (Roma 17/IX/2021).

F. Roberto Genuin
ministro generale OFMCap.

AMORE IN AZIONE

Pensando alla vita di Madre Maria Lorenza Longo, mi hanno colpito particolarmente tre aspetti che sono le fondamenta del vivere cristiano. Donna Maria Longo era originaria della Spagna con problemi di salute; segue il marito in una terra straniera. Ma qui a Napoli ha trovato il senso della sua vita, in una città che da sempre è affascinante e ricca di contraddizioni. Sotto il governo spagnolo Donna Maria Longo fa i suoi passi per conoscere questa terra del Meridione d'Italia. Si cala nei problemi di questa gente; sposa la cultura e la spiritualità millenaria della città. Non fa della sua posizione sociale una difesa dinanzi ai problemi reali di Napoli, ma cerca di mettersi all'opera per essere una buona testimone del Vangelo. Maria Longo insegna che ogni terra è da rispettare; ogni terra è da amare. Non c'è straniero, se c'è il Vangelo di Gesù Cristo. Non vi è estraneo o rifugiato o di cultura diversa o di razza diversa, se si è uniti a Gesù Cristo. La buona lezione di San Paolo è fatta sua da Maria Longo che in Cristo si trova a vivere quella unità della fede insieme ai tanti scartati della città di Napoli. Oggi si direbbe che ha incarnato il Vangelo nella cultura, nella spiritualità del popolo napoletano. È certo un esempio al femminile di come fare evangelizzazione, conoscendo in profondità l'animo di un popolo.

Quando ci si ferma sulla sua storia, emerge un altro fattore che fa riflettere. La santità non è una questione di singolarità, ma di pluralità. Donna Maria Longo ha intrecciato amicizie sante con uomini e donne del Cinquecento napoletano, creando un circolo virtuoso. In tempi difficili come la peste a Napoli la presenza di San Gaetano e di Donna Maria diventa un parafulmine per l'intera cittadinanza. Non solo curano il corpo, ma infondono la speranza, perché la città possa cambiare. La santità crea rapporti umani nuovi; crea rete virtuosa che è a favore della crescita dell'uomo. La santità

che sperimenta Maria Longo non è una questione astratta, ma è fatta di legami cristiani intensi e profondi. Cerca di aiutare l'uomo, ogni uomo e ogni donna. Il santo santifica e opera santamente. La promozione umana non è un affare che non interessa la santità cristiana. Chi sperimenta la presenza di Gesù è mosso e trasformato dallo Spirito Santo. È proprio questa testimonianza di fede che affascina e coinvolge, perché rappresenta l'uomo nuovo e la donna nuova.

Non ultimo, ma il compimento di questi aspetti della vita di Maria Lorenza Longo è l'amore. La santità cristiana è amore in azione. È amore puro non solo l'interessarsi degli altri, ma vivere la vita degli altri, entrare in quelle esistenze segnate da mali incurabili, da ferite insanabili. Maria Longo ha dimostrato che l'amore è più potente di qualsiasi medicina umana. La creazione del primo ospedale cittadino, gli *Incurabili*, è il segno concreto di quest'amore. Il prendersi cura degli altri, di chi incontri per la strada è esperienza del



Samaritano che continua ad attraversare le nostre strade di ieri e di oggi. Chinarsi su chi nessuno vede, su chi nessuno vuol toccare, su chi fa paura perché diverso è la grande lezione di questa donna che ha sofferto per prima la perdita dei suoi affetti e la difficoltà della sua salute. La santità di questa donna rappresenta per noi un impegno perché possiamo aprire gli occhi, il cuore e le mani per coloro che sono ai margini delle nostre città.

La carità ardente la conduce ad entrare tra i bassi napoletani, a cercare la pecorella perduta. Il monito di Gesù che nessuno si perda diventa per Maria Longo una motivazione profonda che la fa stare accanto alle donne dedite alla prostituzione. Non si vergogna di accostarle e darle un aiuto; non si vergogna della povertà umana, della debolezza e del peccato; non lo nasconde, ma tende la mano, perché si possano rialzare. Liberare dalle catene del peccato e della crudeltà umana diventa un suo impegno. Oggi come ieri c'è bisogno di operare la carità per quelle donne, per debellare i nuovi traffici della carne umana: la prostituzione sotto ogni aspetto. Chinarsi nuovamente su quei fratelli e sorelle che gridano

aiuto al cospetto di Dio diventa per noi motivo per muovere nuovamente le forze migliori della nostra Arcidiocesi al fine di sovvenire alle necessità delle nuove povertà.

Qual è la forza per fare tutto ciò? La preghiera. Madre Maria Lorenza fa esperienza del silenzio e della preghiera notte e giorno. Elevava le sue preghiere insieme con le prime monache cappuccine nel cuore di Napoli, per quella Napoli che ha tanto amato. Non era napoletana di origine, ma possiamo dire che è Santa Napoletana! In quei vicoli si fermava a parlare; in quei vicoli ha di nascosto aiutato; in quei vicoli si è fatta santa! [...]

Maria Lorenza Longo non è una figura storica della Napoli del passato, ma è cuore pulsante della Napoli di oggi con le sue monache che rappresentano nella spiritualità popolare il ricorso a Dio per ciò che sembra incurabile umanamente. Sono quella preghiera che si eleva, perché la carità sia in azione (Napoli 9/X/2021)

Domenico Battaglia

arcivescovo di Napoli
già vescovo di Cerreto - Telesse - Sant'Agata

SPOSA, MADRE, MONACA

La beata Maria Lorenza Longo fu sposa, madre, laica consacrata dedita alla carità, monaca contemplativa e in tutti questi «stati» della sua vita fu sempre in ascolto della voce di Dio, che la chiamava ad essere «portatrice di Cristo». Man mano che la sua vita andava dipanandosi, la beata Maria Lorenza si lasciava lavorare dalla grazia per comprendere non solo che cosa doveva fare, ma pure come avrebbe potuto assumere il progetto di Dio dentro la propria vita [...].

Fu sposa fedele e madre premurosa. Quando il marito partì per Napoli quale membro del Consiglio Collaterale del Viceregno, pur trovandosi in assai critiche condizioni di salute la nostra Beata lo seguì e gli stette accanto per sostenerlo nell'adempimento dei suoi compiti. Rimasta vedova, non perdette la sua fiducia in Dio e accolse con animo forte e sereno questa dolorosa vicenda mettendosi al servizio della carità. Fondò, così, l'*Ospedale degli Incurabili*, per l'aiuto verso gli ultimi fra gli ultimi e ne fece un luogo non soltanto di cura, ma, accompagnando le persone emarginate all'incontro con Cristo, anche di maturazione cristiana.

Compi, poi, la scelta della vita contemplativa per sé e altre sorelle: «le Trentatré», che si fecero seguaci del Poverello di Assisi e di Chiara, la sua «pianticella». La fecondità di questa scelta è constatabile ancora oggi: le clarisse cappuccine oggi sono più di 2.000 in oltre 150 monasteri. Si tratta di persone che con la loro vita e la loro missione «imitano Cristo in orazione sul monte, testimoniano la signoria di Dio sulla storia, anticipano la gloria futura».

L'ultima sua impresa fu il forte sostegno per la fondazione del «Monastero delle Convertite» e fu così che - come rilevava Francesco Saverio Toppi - se con l'ospedale aveva provveduto a uno dei più urgenti bisogni sociali del tempo, con l'opera delle Convertite si avviò il risanamento di una grande piaga sociale.

Pur da noi lontana nel tempo, la figura della Beata Maria Lorenza Longo con l'armonica composizione nella sua vita di contemplazione e di azione e, diremo con un sondaggio ancora più profondo, l'intima corrispondenza tra fede e vita e, da ultimo, l'umiltà di lasciare sempre a Dio l'ultima parola.



Teresa d'Avila, più o meno nello stesso periodo, considerando chi opponeva la vita contemplativa alla vita attiva, diceva che nella vita comune dev'esserci sia Marta, sia Maria e spiegava che nel Monastero dev'esserci di tutto. E col sano umorismo dei santi spiegava alle sue monache: «Se voi rimaneste assortite come Maria non ci sarebbe nessuno che desse da mangiare all'Ospite divino... la vera umiltà consiste nell'essere disposti, senza alcuna eccezione, a uniformarsi al volere del Signore e a considerarsi sempre indegni di essere chiamati suoi servi».

La nostra Beata, con le sue scelte di vita, ha imitato sia Marta, sia Maria e al termine della vita, sul letto di morte disse: «Sorelle a voi pare che io abbia fatto gran cose di buone opere; ma io in niente di me stessa confido, ma tutta nel Signore». Mostrando, poi, la punta del dito mignolo, disse: «Tantillo di fè mi ha salvata!»

Secondo Gesù, per riuscire a spostare le montagne, o le piante è sufficiente avere fede pari a un granello di senape. Di fede la nostra Beata ne ebbe almeno tanta. La vera misura della fede, però, è la carità ed è dalle opere che è possibile verificare sia la vitalità della fede, sia la verità dell'ascolto della Parola del Signore. «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Napoli, 9/X/2021).

Marcello card. Semeraro

Breve corrispondenza

© North Haven (USA) 22/VI/2021. Sono un'abbonata del vostro giornalino da diversi anni. Sono originaria di San Salvatore Telesino. L'ultima volta venni a visitare il vostro bellissimo santuario nell'estate del 2019. Le scrivo per rinnovare il mio abbonamento. Vi ho rifatto l'assegno intestandolo CAPPUCCINI PROV. NAPOLI come voi mi avete spiegato. Spero che l'abbiate ricevuto. Ho nel cuore il desiderio di ritornare in Italia per venire a salutare la Madonna e poterla ringraziare di persona per tutto quello che ci dona. Ho appena cambiato residenza, e vi comunico il vecchio e nuovo indirizzo per non perdere alcun numero della rivista. Grazie molto. Il Signore protegga il mondo intero. Tedesco Rosa

® Vi ringrazio per la precisione. La vostra lettera è di esempio agli altri. Sottolineo qui due cose che tutti gli emigrati dovrebbero tener presente: 1. Non mandare denaro in contante, a meno che sia a mano. Chi lo fa per posta, incoraggia i ladri ad aprire le lettere e a distruggerle. Chi vuole mandare l'assegno può farlo a condizione che lo cheque sia intestato come avete fatto voi: CAPPUCCINI PROV. NAPOLI. Chi l'intesta in modo diverso, noi non possiamo riscuoterlo perché non abbiamo un documento da presentare per ogni intestazione. L'unico titolo autentico con cui possiamo dimo-

strare di essere Frati cappuccini di Cerreto, per le leggi italiane, il riconoscimento è questo: **CAPPUCCINI PROV. NAPOLI**. Chi scrive diversamente ci mette in grave difficoltà. Naturalmente l'assegno deve essere mandato a noi con il seguente indirizzo: *Frati Cappuccini, Via Cappuccini 26. Cerreto Sannita BN Italia*. La seconda cosa buona che avete fatto è l'avermi comunicato il nuovo indirizzo insieme al vecchio. Per evitare errori e per facilitarci il lavoro, tutti dovrebbero imitarvi. Non è sufficiente mandare solo il nuovo indirizzo.

© Vaverly (Australia) 11/VII/2021. Ho mandato una offerta per me e mia sorella Elena entrambi abbonati alla rivista del Santuario. Poiché nessuno dei miei parenti e amici viene in Italia, ho pensato di spedirla per mezzo della Banca. Fatemi sapere se l'avete ricevuta. Abbiamo una bella età, e ci è difficile venire in Italia. Albina Conte

® Auguri a voi e a vostra sorella perché la «bella età» che avete si prolunghi per molti anni. Grazie perché avete inviata la vostra offerta tramite Banca. Ogni volta che lo fate - lo ricordo anche per gli altri amici della Madonna di Cerreto - dovete accreditare la somma sul conto bancario del Santuario mostrando al personale della vostra banca questi nostri dati:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN IT 14 EO76 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Dopo il versamento, è bene comunicarci, per lettera, la cifra versata e la data dell'operazione. Sarà nostro compito verificare l'accredito con l'estratto conto quando sarà pervenuto al Santuario. Le cose fatte bene ci aiutano a servirvi meglio e ad evitare problemi di percorso.

© Waterbury (USA) 26/VIII/2021. Siamo tanto contenti che i nostri paesani, anche da lontano, conservano la fede e la devozione alla Madonna delle Grazie. Con grande gioia, anche quest'anno - come tutti gli anni - abbiamo mantenuto la tradizione di celebrare la Messa e fare la processione il due luglio in onore della Madonna delle Grazie. Qui accludo l'offerta dei devoti che hanno partecipato alle funzioni. La Madonna protegga tutti noi e le nostre famiglie. Pasquale e Maria Iadarola

® Grazie per quello che fate per mantenere viva la devozione alla Madonna delle Grazie tra gli italo-

americani. La vostra fede autentica e attiva è di esempio a molti di noi. Grazie per la colletta inviata. Da noi le spese si sono raddoppiate e facciamo fatica ad andare avanti. Voi siete sempre generosi con noi.

© Montreal Nord (Canada) 28/IX/2021. Ho tanto pregato la Madonna per mia nipote, colpita da improvviso tumore. È stata operata e grazie alla Madonna e a tutti i Santi l'intervento è stato perfetto. Dobbiamo avere molta fede. Il Signore non abbandona nessuno. Imelda Pannunzio

® Lodiamo il Signore e la Madonna per la guarigione di vostra nipote. La battaglia è lunga, per cui non bisogna scoraggiarsi nelle prove della vita. Quando c'è la fede, «molta fede», come voi scrivete, non mancherà mai la protezione divina. Continuiamo a pregare per la salute di vostra nipote.

Fr. Mariano Parente

Risorgeranno nella luce di Cristo



Michele Masella
* Cerreto 25/V/1939
+ Canada 2/III/2021



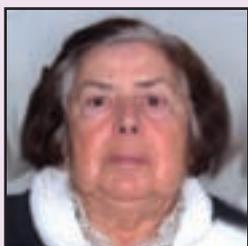
Gismondi Antonio
di Cerreto
* 6/VI/1935 + 16/II/2021



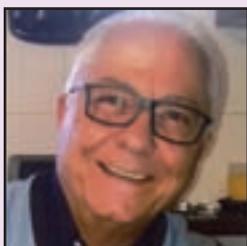
Maria Bucciaglia
* Sparanise 27/IX/1939
+ Cerreto 4/VIII/2021



Pelosi Antonio
* Cerreto 17/III/1941
+ San Salvatore 28/III/2021



Santagata Ida
* Cerreto 10/V/1934
+ Francia 27/I/2021



Festa Sergio
* San Lorenzello 26/II/1944
+ Parma 31/I/2021



Maria Giuseppa Meglio
* Cerreto 22/III/1932
+ San Lorenzello 24/VII/2021



Antonia Romano
di Faicchio
* 18/I/1937 + 11/VI/2021



Alfonsina Iannotta
di San Lorenzello
* 5/I/1971 + 3/VII/2021



Liberantonio Borzaro
* Cerreto 11/I/1929
+ Inghilterra 16/IV/2020



Rocco Parente
di Cerreto
* 2/X/1963 + 5/IV/2021



Luigi Fappiano
di Castelvenere
* 1/III/1934 + 10/VIII/2021



Francesco Antonio Guarino
di Puglianello
* 6/III/1932 + 23/I/2021



Libero Velardi
* Cerreto 26/XI/1945
+ Germania 22/V/2021



Giuseppina Izzo
di San Salvatore Telesino
* 24/I/1934 + 28/VIII/2021



Di Paola Rosa
di Cerreto
* 12/I/1926 + 2/XII/2019



Antonio Cofrancesco
di Cerreto
* 29/III/1926 + 1/III/2019



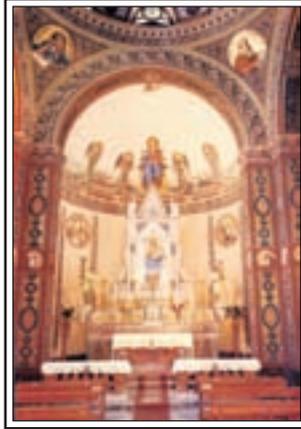
Arnita Flora Mendillo
di San Lorenzello
+ 12/III/1938 + 24/VII/2021



Bruno Paola
di San Lorenzello
* 23/I/1933 + 20/II/2021



Di Paola Carmela
di Cerreto
* 9/III/1966 + 19/VII/2021



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)

